

# LA DIOCESI DI ARIANO IRPINO - LACEDONIA

## *Alcune tappe di un cammino secolare*

La diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia è nella Regione Campania, delimitata dalle diocesi di Avellino, Benevento, Foggia, S. Angelo dei Lombardi, Lucera-Troia, Cerignola-Ascoli Satriano. Ariano Irpino e Lacedonia erano due diocesi distinte fino al 30 settembre 1986. Tracciamo nelle pagine seguenti un breve excursus storico, sottolineando eventi, istituzioni, personalità, iniziative pastorali, religiose, culturali di maggior rilievo.

### **La diocesi di Lacedonia**

Delle origini della diocesi di Lacedonia conosciamo poco. Incerta e discontinua la serie dei primi vescovi e delle vicende di cui furono protagonisti.

C'è una "*Cronologia dei vescovi che occuparono la sede cattedrale di Lacedonia*" redatta dal vescovo Gianbattista La Morea (1684-1711), manoscritta, ignorata dal Cappelletti, ma punto di riferimento per gli altri studiosi sull'argomento.

Si ritiene primo vescovo Simeone, che nel 1059 partecipò al Concilio di Melfi tenuto da Nicolò II e alla Consacrazione dell'Abazia di S. Michele Arcangelo in Monticchio, presente il medesimo pontefice.

La diocesi, suffraganea di Conza, era costituita da solo due centri abitati: Lacedonia e Rocchetta S. Antonio. Lacedonia, distrutta dal terremoto del 1456, fu ricostruita da Giannantonio Orsini, dei principi di Taranto, chiudendola tra mura di cinta con fossato e quattro porte. Nel 1476 fu teatro della "*Congiura dei baroni*", mossa ai danni di re Ferdinando I d'Aragona e di suo figlio. Giurarono nella cappella di S. Antonio, dove fu costruita la nuova cattedrale. In rendimento di grazie per lo scampato pericolo, il re Ferdinando fece costruire un altare in legno e un trittico di pregevole fattura, raffigurante la Vergine con il Bambino e santi, opera di Andrea Sabatini di Salerno. Sono oggi, le opere più ammirate che si conservano nella concattedrale.

Nella Cronologia dei vescovi, dopo Simone, ricordiamo tra gli altri: Angelo, che partecipò al Concilio Lateranense III, nel 1179, essendo papa Alessandro II; Giovanni Francesco Carduccio (1564-1581), che si trovò a fronteggiare i rapporti con la feudalità. Marco Pedica (1589-1602), si premurò, fra non lievi difficoltà, di applicare i dettami del Concilio Tridentino. Giacomo Candido (1606-1608), amico e discepolo di S. Filippo Neri. Giovan Geronimo Campanile (1608-1625), interprete giuridico del Concilio di Trento e voce legiferante attraverso il Sinodo diocesano, in un contesto sociale e religioso critico. Ferdinando Bruni (1625-1648): si conservano sei *Relationes ad limina*. E' legato alla costruzione della nuova cattedrale il nome del vescovo Giambattista La Morea (1684-1711). Per i vescovi che si sono succeduti si rimanda alla breve Cronotassi di Mons. Salvatore Bardaro.

Citiamo: Claudio Albini (1736-1744). E' al suo servizio il giovane Gerardo Maiella, il fraticello redentorista divenuto santo. Nicola D'Amato (1749-1789) completò i lavori della cattedrale. Uomo di cultura e di carità, amico di S. Alfonso de' Liguori e dei Redentoristi, che chiamava spesso per la predicazione.

A seguito del Concordato stipulato da Pio VII e Ferdinando I, re di Napoli, con Bolla del 27 giugno 1818, il papa soppresse la diocesi di Trevico, ed i Comuni che la costituivano (Trevico, Carife, Castel Baronia, Flumeri, S. Nicola Baronia, S. Sossio Baronia) furono annessi alla diocesi di

Lacedonia. Trevico è rimasta Sede titolare. Attualmente titolare è il vescovo francescano Giovanni Antonio de Kok, ausiliare di Utrecht in Olanda.

Primo vescovo a reggere la nuova diocesi fu il domenicano Vincenzo Ferrara (1819-1824). Si adoperò per la formazione del clero; soffrì molto per gli oltraggi della Setta carbonara presente in Lacedonia. Istituì il *Monte frumentario* a favore dei contadini contro gli usurai. Desiderio Pennone (1824-1825), animato da spirito di preghiera, di carità e di penitenza, visitava gli infermi, elargiva elemosine. Morì in concetto di santità. Michele Lanzetta (1834-1842), istituì il Seminario, nell'episcopio, riservando per sé una sola stanza. Luigi Napoletano (1845-1857) dotò la cattedrale di pregevoli arredi. Incoronò per la seconda volta l'immagine della Madonna delle Fratte in Castel Baronia, il 14 agosto 1851, e per la terza volta il 15 agosto 1852 per le offerte della Real Casa dei Borboni e dei fedeli. Durante il suo episcopato fu costruita la chiesa di S. Maria delle Grazie in contrada Forma. Pietro Alfonso Iorio (1880-1885) restaurò l'episcopio, il seminario e terminò i lavori della cattedrale intrapresi dal predecessore Francesco Majorsini (1859-1871). Giovanni M. Diamare (1885-1888) si adoperò per elevare il livello culturale del clero, stabilendo, ogni giovedì del mese, l' "*Accademia Morale Teologica del Clero*". Diomede Falconio (1892-1895) fu delegato apostolico in Canada, poi negli Stati Uniti e il 23 novembre 1911 fu creato cardinale. Cosimo Agostino (1913-1915) fu traslato ad Ariano Irpino il 1 giugno 1915. Giulio Tommasi (1928-1936) era vescovo di S. Angelo e Bisaccia ed arcivescovo di Conza dal 30 settembre 1921. Il 26 gennaio 1928 gli fu affidata "*ad personam*" la diocesi di Lacedonia, rimasta vacante per la morte del titolare Francesco Maffei (1916-1926). Cristoforo Domenico Carullo (1940-1968), successore di Giulio Tommasi, conservò "*ad personam*" la diocesi di Lacedonia. Agapito Simeoni (1972-1976), eletto vescovo della Sede titolare di Marezzane Regie, fu consacrato e nominato ausiliare di Avellino e amministratore apostolico di Ariano e di Lacedonia il 13 giugno 1972. Fece l'ingresso il 2 luglio in Ariano e in Lacedonia il 16 luglio 1972. Il 4 maggio 1974 fu nominato vescovo di Ariano Irpino e di Lacedonia. Sensibilizzò i fedeli alla cooperazione missionaria. Rivolse a tutti: alle famiglie, ai contadini, ai lavoratori, agli insegnanti, agli emigranti lettere e messaggi accurati. Elargì un suo contributo personale per la costruzione dell'altare maggiore della cattedrale. A Nicola Agnozzi (1976-1988), dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, vescovo della diocesi di Ndola nello Zambia (Africa) (1966-1975), il 24 marzo 1976 fu affidata la diocesi di Ariano Irpino e di Lacedonia. Il 30 luglio 1988 benedisse e riaprì al culto la cattedrale dopo i lavori di consolidamento e restauro per i danni del terremoto del 1980. Nel 1986 la diocesi fu unita a quella di Ariano Irpino.

## La diocesi di Ariano Irpino

Fu eretta nel sec.X, in concomitanza con l'accresciuta importanza politico-strategica della città. Il primo documento che attesta l'esistenza della sede vescovile risale al 969, quando essa fu riconosciuta suffraganea di Benevento.

Dalle *Platee*, dalle *Visite pastorali* del sec.XVI e dalle *Relationes ad limina* risulta costante l'elenco dei paesi che il vescovo visitava: Ariano, Bonito, Buonalbergo, Casalbore, Castelfranco, Corsano, Ginestra, Melito, Montefalcone, Monteleone, Montemalo (S.Arcangelo Trimonte), Polcarino (Villanova del Battista), Roseto e Zungoli. Riferiremo nelle pagine seguenti le modifiche che si sono verificate nel sec. XX.

I primi vescovi di cui abbiamo notizie documentate sono Bonifacio (1039) e Mainardo (1070). Il nome di Mainardo è inciso sulla vasca battesimale, che egli fece trasportare in cattedrale e che, attualmente, è a lato del battistero. Fu presente alla consacrazione della basilica di S. Benedetto a Montecassino il 1 ottobre 1071. Si ritiene che sia questo il periodo della costruzione della cattedrale, fulcro della vita religiosa. Più volte devastata dai terremoti, è stata sempre riedificata, rimanendo inalterata la splendida facciata del sec. XVI.

Di alcuni vescovi successori di Mainardo e del loro operato si conservano memorie negli Archivi e nei Musei diocesani. Tra la fine del sec.XII e l'inizio del XIII, Ariano, situata tra le regioni adriatiche e tirreniche, costituiva punto obbligato di passaggio per i pellegrini che si

recavano a visitare i santuari. Tra questi, Ottone che, nato a Roma dalla famiglia dei Frangipane, visse da eremita in un romitorio poco distante dal centro abitato, dedito all'assistenza degli ammalati e dei pellegrini. Per molti segni prodigiosi operati in vita, alla sua morte, avvenuta il 23 marzo 1127, fu ritenuto santo e sepolto nella cattedrale. E' il Patrono principale della città e della diocesi. Si conservano nel Museo degli argenti alcune reliquie in un pregevole braccio d'argento (sec.XV) e in un artistico busto d'argento (sec.XVII): vengono esposti alla pubblica venerazione nei giorni festivi a lui dedicati.

Nel 1140 Ruggiero II il normanno tenne ad Ariano il primo Parlamento al quale parteciparono baroni, vescovi e magnati del regno. Furono poste le basi giuridiche ed istituzionali del nuovo stato e pubblicate le prime leggi, le cosiddette "Assise"; furono coniate le nuove monete il "ducato" e il "follare". Vescovo di Ariano era Riccardo.

Nel secolo successivo Ariano, avversa agli Svevi, pagò a caro prezzo la fedeltà al pontefice: le soldatesche di Manfredi, la notte del 5 aprile 1255, entrarono proditoriamente nella città e devastarono abitazioni, chiese, monumenti. La sede episcopale rimase vacante per alcuni anni.

La rinascita si deve a Carlo I d'Angiò. Al suo munifico intervento si attribuisce la ricostruzione della città e la riapertura della cattedrale (anno 1308) e il dono prezioso di due SS.Spine della Corona di Cristo, che si custodiscono in un artistico reliquiario d'argento del sec.XVI e XVII e suscitano sempre grande devozione. Vengono esposte alla venerazione dei fedeli durante la Quaresima e nel mese di agosto, quando si svolge la festa solenne con celebrazioni religiose e manifestazioni folkloristiche.

In quel periodo la contea di Ariano era della famiglia Angioina e dal 1310 al 1315 dimorano nel castello di Ariano i conti Elzeario e Delfina, provenienti dalla Provenza. I due coniugi vissero in verginità il matrimonio, dando esempio di bontà, di umiltà, di perdono. La vita cristiana rifiorisce. Le loro spoglie mortali si conservano nella cattedrale di Apt, in Provenza, diocesi di Avignone. Sono venerati come compatroni di Ariano. E' tradizione che Elzeario abbia donato alla cattedrale un calice prezioso, che si custodisce ancora oggi nel Museo degli argenti.

Un violento terremoto, il 5 dicembre 1456, rase al suolo alcuni paesi. La cattedrale fu riedificata dal vescovo Orso Leone de Leone (1449-1470). Si deve alla munificenza di questo vescovo l'artistico Ostensorio in argento dorato, opera del marchigiano Pietro Vannini (1452), esposto nel Museo degli argenti.

I lavori della ricostruzione furono portati a termine dal successore Giacomo Porfida (1470-1480). Questi espose alla venerazione dei fedeli la soave immagine di S.Maria del Parto, la tela più antica che si conserva nel Museo degli argenti.

Sul finire del sec. XV, la contea di Ariano fu eretta in ducato, e la diocesi, nel periodo del Rinascimento, vide protagonisti Niccolò de Hippolitis e Diomede Carafa, discendenti da famiglie arianesi, amanti dell'arte e del bello. Il de Hippolitis fu vescovo di Ariano (1480-1481); trasferito alla diocesi di Rossano Calabro ( 5 settembre 1481), indi a Città di Castello (13 gennaio 1493), ritornò ad Ariano (1499- 1511). Costruì la splendida facciata della cattedrale, che fu portata a termine da Diomede Carafa (1511-1560), il quale vi costruì a lato un imponente porticato. Si prodigò per l'assistenza ai fedeli rimasti poverissimi dopo la peste del 1528. Donò alla cattedrale un artistico turibolo d'argento, che si conserva nel Museo degli argenti. Compilò la prima Platea della città e diocesi. Creato cardinale da Paolo IV il 20 dicembre 1555, morì a Roma e fu sepolto nella chiesa di S.Silvestro e Martino ai Monti.

Nella seconda metà del secolo si svolse il Concilio di Trento. Vi parteciparono dalla diocesi Ottavio Preconio (1561-1562) e Donato De Laurentiis (1563-1564). Questi, di ritorno, volle attuarne le decisioni: diede inizio alla vita del seminario in alcuni locali del palazzo vescovile costruito da Carafa; s'interessò della formazione del clero; iniziò le Visite pastorali. Gli ultimi decenni del '500 , durante il dominio spagnolo, furono i più prosperi e felici della storia di Ariano. Ne dà testimonianza il vescovo Alfonso de Ferrera (1585-1603) nella *Platea* e nelle *Relationes ad limina*. Questi diede direttive per la formazione del clero, per l'amministrazione dei sacramenti e dei beni ecclesiastici. Fondò il primo "Monte di pietà", per quattro doti da assegnare, ogni anno, a

giovani povere che passavano a matrimonio. Ottavio Ridolfi (1612-1622) realizzò le opere in marmo ancora oggi più ammirate nella cattedrale: la statua di S. Ottone, il pulpito, il battistero. Governatore di Benevento prima, e poi di Fermo, in sua assenza la diocesi era amministrata dal vicario generale Paolo Squillante. Fu creato cardinale il 20 marzo 1623. Paolo Caiazza (1629-1638) fece decorare la cattedrale e fondere una grande campana per il campanile. Promosse le esposizioni del SS. Sacramento e le processioni penitenziali con le SS. Spine nei giorni del forte terremoto che si avvertì più volte dal 23 novembre 1626 all'agosto 1627, pia pratica che si è rinnovata nel corso dei secoli in occasione di calamità naturali. Dalle *Relationes ad limina* del 30 luglio 1691 e 1 luglio 1692 del vescovo Giovanni Bonilla (1689-1696) apprendiamo notizie della ristrutturazione della cattedrale ad opera del medesimo vescovo con denaro proprio, con il contributo del Capitolo cattedrale e del papa Innocenzo XII dopo i terremoti del 5 giugno 1688 e dell'8 settembre 1694. Egual sorte toccò al successore Giacinto della Calce (1697-1715) che restaurò la cattedrale danneggiata dal terremoto del 14 marzo 1702.

La prima metà del '700 è dominata dal vescovo Filippo Tipaldi (1717-1748). Svolsse notevole attività, testimoniata dalle sue Visite pastorali annuali e dai *Sinodi diocesani*: insegnamento della dottrina cristiana in tutte le parrocchie, preparazione dei maestri di scuola di religione, cura dell'Archivio diocesano. Fu il ricostruttore della cattedrale (l'attuale conserva quello stile architettonico) e di vari edifici di culto a seguito del catastrofico terremoto del 29 novembre 1732. Ricostruì il seminario, fondò il "Conservatorio" per la formazione delle giovani alla vita religiosa, l'attuale Istituto delle Suore Oblate di S. Francesco Saverio.

Lorenzo Potenza (1778-1792), zelante nel suo ministero, si dedicò alla predicazione e all'assistenza ai poveri. Spese più di 500 ducati d'oro per decorare la cattedrale e l'episcopio. Restaurò il monastero del SS. Salvatore dopo l'incendio del 31 dicembre 1791. Fece comporre dal fratello il libro *Memorie di S. Ottone*, eremita, protettore principale della città e diocesi di Ariano.

Giovanni Saverio Pirelli, discendente da nobile famiglia ariane, fratello del card. Filippo Maria Pirelli, eletto vescovo di Sarno il 21 luglio 1780, fu trasferito ad Ariano (1792-1803). Restaurò la sagrestia della cattedrale semidistrutta da un incendio, il coro e la tesoreria. Donò alla cattedrale un Messale con copertina d'argento e velluto rosso, che si conserva nel Museo degli argenti. Il suo episcopato coincise con il periodo del "decennio napoleonico", che segnò un susseguirsi di leggi contro gli Ordini religiosi. In Ariano e in alcuni Comuni della diocesi furono soppressi alcuni Conventi e i loro beni incamerati dallo Stato. La diocesi rimase vacante dal 1803 al 1818.

Passò quel triste periodo e, negli anni immediatamente successivi, la diocesi fu retta da due benemeriti vescovi: Domenico Russo e Francesco Capezzuto. Mons. Russo (1818-1837) s'interessò della ricostruzione del seminario, dove furono alunni Pasquale Stanislao Mancini e il grande poeta di Ariano Pietro Paolo Parzanese. Curò la formazione dei chierici; restaurò e diede le nuove regole al Conservatorio.

Durante l'anno di sede vacante fu vicario capitolare il canonico poeta Pietro Paolo Parzanese, che espletò con impegno e sagacia il suo ufficio.

Mons. Capezzuto (1838-1855) s'interessò moltissimo alla vita del clero e del Seminario; tenne il Sinodo diocesano; istituì il 'Monte dei pegni' a favore dei piccoli proprietari che potevano chiedere prestiti per non incorrere negli usurai. Lasciò per testamento 20.000 ducati per la costruzione dell'Ospizio per i poveri che, ancora oggi, ricostruito dopo il terremoto del 1980, ha amministrazione autonoma ed è intitolato a 'Francesco Capezzuto'.

Questi due vescovi dotarono la cattedrale di pregiati paramenti ed arredi sacri, che tuttora si conservano nel Museo diocesano. I resti mortali dell'uno e dell'altro sono stati decorosamente deposti, nella prima cappella della navata sinistra della cattedrale, a termine dei lavori di restauro a seguito del terremoto del 1962, per iniziativa del vescovo Nicola Agnozzi, il quale vi pose la lapide: *Eorum spes immortalitate plena est / memoria autem in benedictione sit — Nicolaus, O.F.M. Conv. hic posuit A.D. 1982.*

Dopo l'episcopato di Michele Caputo (1858-1862) si ebbe una vacanza episcopale di 10 anni, e la diocesi fu amministrata dai vicari capitolari Del Conte e Adinolfi, fino alla nomina di Luigi Maria Aguilar (1871-1875). Francesco Trotta ((1876-1888) scrisse varie Lettere pastorali; restaurò l'episcopio e la cattedrale, dove, al centro della volta della navata centrale è riportato in stucco il suo stemma. L'8 dicembre 1877, in cattedrale, annunciava l'istituzione della nuova famiglia religiosa: la "*Pia Casa d'istruzione e Lavoro*", che continuava l'opera delle monache benedettine, il cui monastero del SS. Salvatore fu soppresso il 7 luglio 1876.

Il secolo XX, colmo di grandi avvenimenti che hanno interessato la storia della Chiesa e dell'umanità, è il secolo dei vari movimenti ecclesiali, del Concilio Ecumenico Vaticano II, della nuova evangelizzazione, delle grandi riforme della Liturgia e della vita della Chiesa, tutte espressioni che hanno trovato entusiastica e generosa accoglienza nei vescovi, nel Clero e nei fedeli della diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia. Attorno ai vescovi ci si è raccolti per pregare e sperare negli anni delle due guerre mondiali e in periodi di calamità naturali quali i funesti terremoti del 1905, 1930, 1962, 1980.

Del vescovo Andrea D'Agostino (1888-1913) si conservano molte Lettere pastorali e varie opere di argomento ascetico, letterario, agiografico, omiletico e catechetico. Si deve al suo gusto per l'arte la rinascita materiale e spirituale della cattedrale. Costruì la chiesa del SS. Redentore, allo Scalo di Ariano. Demolita per il terremoto del 1962, è stata ricostruita con l'annesso edificio per Casa canonica e opere di ministero pastorale.

Il 13 gennaio 1914 fu eletto vescovo Giovanni Onorato Carcaterra. Consacrato il 3 maggio, non fece ingresso in diocesi perché, nonostante il parere contrario del Capitolo cattedrale, il vescovo di Lucera Lorenzo Chieppa, amministratore apostolico di Ariano, fece istanza alla S. Sede che il Comune di Roseto fosse annesso alla diocesi di Lucera, perché molto distante da Ariano e di non facile accesso. La S. Sede acconsentì e il Carcaterra rinunciò al vescovado. La diocesi rimase sede vacante fino al 1 giugno 1915, quando prese possesso Cosimo Agostino (1915-1918), trasferito dalla diocesi di Lacedonia. Significativa la sua Lettera pastorale *Iddio e le voci di guerra*, in quel periodo della prima guerra mondiale.

Durante l'episcopato di Giuseppe Lojacono (1918-1939) si celebrò il Primo Congresso Liturgico Diocesano; nacque la prima Associazione di A.C.; si istituì il bollettino diocesano *L'Esiguo*. Il vescovo ottenne, tra non lievi difficoltà, il dissequestro del seminario, chiuso da 10 anni. Svolse attività instancabile per l'insegnamento della religione nelle Scuole pubbliche e nelle parrocchie. La diocesi, per il suo impegno, si arricchì di fiorenti Comunità religiose: i Pallottini in Ariano, i Frati Minori a Casalbore, i Salesiani a Buonalbergo. Approvò la fondazione della Congregazione delle Suore Carmelitane di Montefalcone Valfortore, ad opera del sac. Antonio Petrilli. Fece venire le Suore Missionarie d'Egitto in Ariano e Melito Irpino, le Suore dell'Immacolata di Genova a Monteleone, Villanova e Zungoli, le Suore dell'Addolorata a Bonito. Fu l'animatore della costruzione delle Case Canoniche nei Comuni della diocesi e della ricostruzione di edifici di culto con i benefici della S. Sede e dello Stato, dopo il terremoto del 1930.

Fu suo successore Gioacchino Pedicini (1939-1949), il quale incrementò e perfezionò le opere esistenti. Diede nuova vitalità al seminario e, come sede estiva, fece ristrutturare il Convento dei Frati Minori di Casalbore. S'interessò attivamente e paternamente delle Comunità religiose; riorganizzò le Associazioni di A.C.; diede impulso all'insegnamento del catechismo; fu prodigo di aiuti negli anni difficili della seconda guerra mondiale; istituì l'Opera dei Ritiri di perseveranza. Nel 1949 celebrò il Primo Congresso Eucaristico diocesano, con la partecipazione del card. Adeodato Piazza, Prefetto della S. Congregazione Concistoriale. Trasferito alla diocesi di Avellino, rimase amministratore apostolico di Ariano, fino alla presa di possesso del successore, nella persona di Pasquale Venezia (1951-1967). Fu un episcopato fecondo: Mons. Venezia portò in diocesi il suo zelo ed entusiasmo giovanile (il vescovo più giovane d'Italia, 40 anni) e, aperto ai nuovi orizzonti dischiusi alla Chiesa dal Concilio Ecumenico Vaticano II, al quale partecipò con assiduità, impegno e diligenza, si rese zelante nell'emanare norme e suggerimenti per un equilibrato rinnovamento della Liturgia, della catechesi, dei vari organismi diocesani e parrocchiali. Organizzò assiduamente

Settimane di studio a sfondo biblico, liturgico, catechistico, sociale. Diede impulso per la formazione del clero e del laicato, curando in modo particolare l'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche, la formazione dei seminaristi e dei catechisti; volle l'insegnamento del catechismo e le Associazioni di A.C. in tutte le parrocchie; seguì da vicino le Missioni campestri nel vasto agro ariane, organizzate dalla G.F. di A.C. e tante missioni al popolo, tra le quali si ricorda quella della *Pro Civitate Cristiana di Assisi*. Ebbe cure particolari per le Comunità religiose, organizzando per loro ritiri mensili, corsi annuali di aggiornamento. Promotore, insieme con il suo vicario generale Mons. Luciano Zevola, della costruzione di nuove chiese nelle zone rurali di Ariano e delle Scuole Materne in tutti i Comuni della diocesi, con finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno. Il 14 agosto 1956 fu in diocesi, per l'Incoronazione della statua dell'Assunta, nel Comune di Bonito, il card. Marcello Mimmi. Mons. Venezia profuse energie nell'assistenza alla popolazione a seguito del terremoto del 21 agosto 1962, impegnandosi alacremente presso le autorità statali e regionali per la ricostruzione degli edifici di culto. Tra le opere più meritorie va ricordata la sua tenacia nel sostenere Mons. Luigi Novarese nella fondazione della provvidenziale istituzione dei Silenziosi Operai della Croce presso il santuario "Maria SS. di Valleluogo", che tanto bene svolgono a favore degli ammalati. Trasferito ad Avellino, il 6 agosto 1967, rimase amministratore apostolico di Ariano.

Gli successe Agapito Simeoni (1972-1976). Promosso vescovo della sede di Marezzane Regie il 24 aprile 1972, fu consacrato il 13 giugno 1972 e nominato vescovo ausiliare di Avellino e amministratore apostolico di Ariano, dove fece l'ingresso il 12 luglio successivo. Il 4 maggio 1974 venne nominato vescovo di Ariano e Lacedonia unite "*in persona episcopi*". Nel suo breve episcopato, con gli scritti e la parola, seppe trasfondere nei fedeli l'amore alla Madonna e alle Missioni. Da gennaio ad aprile 1976 fu vicario capitolare mons. Donato Minelli.

Nicola Agnozzi (1976-1988), dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali. Eletto vescovo della chiesa titolare di Adramittio il 2 aprile e consacrato il 11 luglio 1962 gli fu affidata la diocesi di Ndola, nello Stato africano dello Zambia. Rinunciò a quella sede il 10 luglio 1975 per favorire la presenza di vescovi indigeni, e il 24 marzo 1976 fu nominato vescovo della diocesi di Ariano e di Lacedonia. Portò in diocesi lo stesso ardore e zelo profusi in Australia, tra gli emigranti italiani e nella Missione francescana di Ndola. I sacerdoti scoprirono in lui l'esempio e il modello per la loro vita apostolica; i fedeli lo stimarono ed amarono, perché missionario umile, zelante e prudente. Puntuali e discrete le sue direttive, attraverso gli incontri mensili con il clero, il suo foglio mensile "*Inter nos*" e le lettere circolari per l'attuazione delle norme ed iniziative del Concilio, della CEI e della Conferenza Episcopale Campana. Assidua la sua presenza tra i sacerdoti e i fedeli nelle varie necessità, nelle festività, nello svolgimento delle Visite pastorali. Diede notevole impulso al Centro vocazionale, seguendone paternamente le varie iniziative e sostenendo senza risparmio i seminaristi. Con facoltà concessa da Paolo VI, il 15 novembre 1977, il Comune di Monteleone della diocesi di Ariano fu annesso alla diocesi di Bovino-Foggia e quello di Montaguto di detta diocesi ad Ariano. Fu vicino al popolo, con dedizione e generosità, nel delicato periodo dopo il catastrofico terremoto del 1980, quando la S. Sede gli affidò anche l'amministrazione apostolica delle diocesi riunite di S. Angelo dei Lombardi, Nusco, S. Andrea di Conza, Bisaccia. Sono da ascrivere a suo merito la riapertura della cattedrale di Ariano, presente il card. Giuseppe Caprio, finalmente consolidata e restaurata dopo 20 anni dal terremoto del 1962, ed insignita del titolo di Basilica minore; i lavori di restauro della concattedrale di Lacedonia; la sua costanza negli interventi presso gli organismi statali e regionali per sollecitare la ricostruzione degli edifici di culto disastri dai terremoti del 1962 e 1980.

## **La diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia**

A seguito dell'Accordo di revisione del Concordato italiano, stipulato tra la S. Sede ed il Governo italiano il 18 febbraio 1984, e in applicazione delle Norme circa gli Enti e i Benefici ecclesiastici, la S. Sede, nel compilare l'elenco delle diocesi italiane, univa la diocesi di Lacedonia a

quella di Ariano Irpino con la denominazione “*Diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia*”, con sede in Ariano Irpino, dov’è la cattedrale, mentre quella di Lacedonia sarà concattedrale. L’una e l’altra sono dedicate all’Assunta.

Per raggiunti limiti di età, il 23 settembre 1988, conservando il titolo di vescovo emerito di Ariano-Lacedonia, Mons. Agnozzi è ritornato al Convento Franciscano di Fermo (AP).

Brevi, ma incisive sono state le presenze dei vescovi nell’ultimo decennio del secolo scorso e inizio del terzo millennio. Dal 1988 al 1993 la storia della diocesi riprende nuovo slancio con l’ammirevole e instancabile attività di Antonio Forte (1988-1993). Ha conservato nel suo ministero episcopale “lo stile” francescano, che pervade tutta la sua vita di donazione a Cristo e ai fratelli: gioviale, amico e fratello di tutti. Nello studio, nella riflessione e nella preghiera, nell’approfondimento dei documenti conciliari ha acquisito un’accurata preparazione per annunciare con entusiasmo, calore e vivacità la Parola di Dio nella predicazione ordinaria, nelle missioni al popolo, in corsi di esercizi spirituali e ritiri per i sacerdoti, religiosi, suore, laici. Ha svolto con ammirevole ed instancabile attività il suo ministero, vigilante ed attento alle istanze dei tempi per la formazione del Clero, per il rinnovamento della pastorale, con linee di marcia ben definite: la catechesi sistematica agli adulti, la formazione dei laici, la preoccupazione di battersi per i valori della solidarietà finalizzata ad una maggiore apertura ai reali bisogni della società, con attenzione particolare all’insegnamento sociale della Chiesa e alle esigenze del mondo missionario, fedele al motto inciso nel suo stemma vescovile “*Opus solidaritatis pax*”. Il suo è stato un invito pressante e costante a “pensare in grande”, cioè a pensare un’evangelizzazione dai contenuti forti e convincenti; a non fuggire dalle proprie responsabilità ma ad agire secondo la logica della giustizia e della solidarietà, della legalità e della trasparenza. Ha seguito con diligenza la funzionalità dei Centri diocesani; il lavoro di Curia per il completamento degli edifici di culto danneggiati dai terremoti. Molte chiese sono state riaperte proprio in questo periodo. Trasferito Mons. Forte ad Avellino, fu eletto amministratore diocesano Mons. Donato Minelli, che era stato suo vicario generale.

Successore nella cattedra di Ariano è Eduardo Davino (1993-1996). Breve, ma fecondo è stato il suo ministero episcopale. Il suo è stato un lavoro impegnativo in piena fedeltà alla verità che è Cristo approfondita giorno dopo giorno nell’esperienza di fede, che costituisce la vita stessa della Chiesa, alla quale Mons. Davino ha prestato e presta un servizio tanto discreto quanto prezioso attraverso la sua faticosa collaborazione nei Dicasteri Pontifici. Maestro di vita con la sua arte di proclamare la Parola di Dio, fondata sulla sapienza del Vangelo sulla dottrina del Concilio Ecumenico Vaticano II e del Magistero ecclesiastico invitando sacerdoti e laici a vivere con entusiasmo la propria parte di responsabilità per la crescita della comunità cristiana. Ebbe particolari, delicate attenzioni per i sacerdoti, i seminaristi, i religiosi (incontri mensili, incontri di sacerdoti giovani e seminaristi durante il periodo estivo in case accoglienti, convegni, agape del Giovedì santo...), per le religiose, che seguiva con premure paterne. Ricordiamo la sua oculata presenza e le sue sagge direttive nella riorganizzazione e vitalizzazione degli uffici pastorali ed amministrativi della Curia diocesana; l’impegno per il completamento delle opere in corso a seguito del terremoto del 1980; la costanza e tenacia per avviare o portare a termine i suoi “*fiori all’occhiello*”: il Museo diocesano, il Museo degli argenti, il Centro di attività pastorali giovanili “S. Francesco”, il seminario, la costituzione dell’Ufficio diocesano Beni Culturali Ecclesiastici, dove la riproduzione del suo stemma in ceramica ariane ne perpetua il ricordo; l’organizzazione delle diverse Commissioni diocesane; la solenne incoronazione della statua della Madonna di Fatima nel Santuario omonimo in Ariano, per le mani del Card Michele Giordano; la presenza delle Suore d’Ivrea nella parrocchia in Contrada Manna; l’incoraggiamento e la generosità verso le Suore di S. Francesco Saverio di Ariano e le Carmelitane di Montefalcone, che si sono aperte alle Missioni nelle Isole Filippine e in El Salvador C.A..

Durante il suo episcopato si sono avuti nella diocesi altri cambiamenti di confini. Con decreto della S. Congregazione dei vescovi in data 6 marzo 1997, il Comune di S. Arcangelo Trimonte (BN), dalla diocesi di Ariano-Lacedonia passa a quella di Benevento, ed i Comuni di

Greci (AV) e di Savignano Irpino (AV) dall'archidiocesi di Benevento alla diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia. L'ultima modifica è avvenuta nel 1998. Da molti anni i vescovi delle diocesi dell'Irpinia, di Salerno e di Benevento hanno avvertito la necessità di rivedere i confini territoriali delle loro circoscrizioni per le mutate situazioni ambientali, le nuove vie di comunicazione, i vari Centri e Uffici della società ecc..

La Sacra Congregazione dei vescovi, esaminate le loro valutazioni, con decreto del 25 gennaio 1998, per il bene spirituale dei fedeli e per rendere più efficace l'azione pastorale dei vescovi, ha disposto la revisione dei confini, che ha interessato vari Comuni. Tra questi Buonalbergo (BN), che dalla diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia è passato all'archidiocesi di Benevento, mentre sono stati annessi alla diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia il Comune di Grottaminarda, della diocesi di Avellino, e di Vallata dell'archidiocesi di S. Angelo dei Lombardi.

Cosicché la configurazione attuale della diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia risulta costituita da 24 Comuni: Ariano Irpino, Anzano di Puglia (FG), Bonito, Carife, Casalbore, Castel Baronia, Castelfranco in Miscano (BN), Flumeri, Ginestra degli Schiavoni (BN), Grottaminarda, Lacedonia, Melito Irpino, Montefalcone di Val Fortore (BN), Montaguto, S. Nicola Baronia, San Sossio Baronia, Savignano Irpino, Scampitella, Trevico, Vallata, Vallesaccarda, Villanova del Battista e Zungoli<sup>1</sup>.

Le parrocchie sono 43, ed in esse, oltre le tradizionali espressioni di culto, sono in costante sviluppo, nello spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II, associazioni, movimenti ecclesiali, di volontariato, di attività catechistiche, missionarie e culturali, dove non manca l'attenzione ai poveri, agli anziani, agli ammalati, ai giovani.

Patrono principale della città e della diocesi è S. Ottone, Compatroni S. Nicola, S. Liberatore, S. Elzeario e la B.Delfina.

Questa è la diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia che Mons. Davino, il 21 febbraio 1999 ha consegnato a Mons. Gennaro Pascarella (1999-2004). Eletto vescovo da Giovanni Paolo II il 14 novembre 1998, consacrato il 14 gennaio 1999, ha svolto con sentita dedizione ed entusiasmo giovanile un intenso apostolato in tutti i settori della vita diocesana, con attenzione particolare ai seminaristi, ai sacerdoti, ai giovani, alle famiglie. Lettere pastorali, Convegni pastorali diocesani annuali, Convegni e Giornate di studio su vari argomenti, incontri e ritiri per categorie sono segni del suo "sentire con la Chiesa". *"Camminare insieme, vivere la comunione* - disse nel saluto di commiato ai sacerdoti - *è stato un chiodo fisso in questo breve tratto di tempo che il Signore mi ha concesso di essere vostro vescovo"*. Questo l'ha dimostrato incoraggiando i fedeli laici a mettere a disposizione del Popolo di Dio le loro capacità; con gli incontri con le famiglie, con i catechisti, con i ministri straordinari della Comunione, con gli aspiranti al diaconato permanente; con le premure verso i sacerdoti, nell'ansia di assicurare ai parroci Case canoniche accoglienti e ai fedeli idonei luoghi di aggregazione.

Ricordiamo le solenni celebrazioni dell'Anno Santo 2000 e l'aver designato le cattedrali e i santuari diocesani a luoghi per lucrare l'indulgenza; i due grandi Convegni di studio sulle SS. Spine e sui Santi Compatroni Elzeario e Delfina, dei quali il vescovo ebbe in dono dall'arcivescovo di Avignone due reliquie insigni che sono esposte in cattedrale in un artistico reliquiario.

la seconda Incoronazione della statua della Madonna del Carmine del santuario di Montefalcone, per le mani del card. Michele Giordano.

Trasferito quale coadiutore del vescovo di Pozzuoli (NA), il 10 gennaio 2004, rimane amministratore apostolico di Ariano Irpino-Lacedonia. Il clero ed i fedeli hanno seguito l'avvicinarsi dei vescovi in spirito di fede e di gratitudine. Il trasferimento di Mons. Pascarella colse di sorpresa e suscitò comprensibile rimpianto, ma egli, con fraterna sensibilità, presentò il successore, eletto dal S. Padre il 5 giugno 2004: *"Giovanni D'Alise del clero della diocesi di Acerra, mia diocesi di origine (...) abbiamo collaborato insieme per circa venti anni (...) condividendo gioie e dolori, delusioni e speranze(...)"*.

---

<sup>1</sup> I Comuni per i quali non è indicata in parentesi la provincia, sono della Provincia di Avellino.



Mons. D'Alise è stato accolto in diocesi con gioiosa esultanza il 12 settembre 2004. La folta rappresentanza dei fedeli e delle autorità di tutti i Comuni della diocesi sta a significare la stima e la considerazione delle nostre popolazioni per il proprio Pastore. La figura del vescovo è vista sempre alla luce dell'ecclesiologia del Vaticano II e, secondo l'antica tradizione, nella sua dimensione cristologia, evangelica ed ecclesiale.

Viene in mente una bella immagine del card. Ursi: *“I Pastori sono espressioni viventi ed operanti di Cristo. Le espressioni, varie e mutevoli, si avvicendano nel tempo, mentre la realtà espressa è permanente ed immutabile. I vescovi succedono agli Apostoli, sono il segno visibile della continuità della missione della Chiesa nel mondo”*.

Mons. D'Alise continuerà questa missione nella Chiesa che è in Ariano-Lacedonia, la quale sta già scrivendo con lui una nuova pagina di storia religiosa. La sua forte personalità e spiritualità; la sua “carica” umana; la sua fantasia creativa nel suggerire, organizzare e svolgere iniziative di notevole spessore; la ricca esperienza pastorale, la catechesi bimensile su la Parola di Dio gli hanno già conquistato la stima e l'affetto dei fedeli.

Tra le varie celebrazioni notiamo la grande Missione al popolo che ha interessato l'intera diocesi; l'Anno di S. Liberatore nel 1750° del suo martirio: iniziato il 15 maggio 2005, si è concluso il 20 maggio 2006 con la presenza del card. Renato Raffaele Martino, Prefetto del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, Inviato Speciale del S. Padre; il XVII centenario del martirio di S. Euplio, Patrono di Trevico. Gli auguriamo la felice attuazione del suo programma il cui spirito è quasi espresso nello stemma episcopale: Io scudo bianco, simbolo della luce della divina Rivelazione, la Croce dalla quale nasce un tralcio di vite, una stella, il motto *“Manete in dilectione mea”*. Dalla Croce, albero della vita, nasce la vera vita, che si esprime nella comunione tra i fratelli, gli acini di uno stesso grappolo di un'unica vite, vivificata dall'amore di Maria, la stella.

*A cura di*

*Luigi Ciarmoli – Donato Minelli*